Il treno
di Moebius
Alessandro Girola

Il Treno di Moebius

Di Alessandro Girola

IL TRENO DI MOEBIUS

di Alessandro Girola (alex.gir@tin.it)
Sito dell'autore: www.alessandrogirola.com

Copertina di: Luca Morandi
Impaginazione a cura di: eBookAndBook
Editing a cura di: Germano M.

NOTA INTRODUTTIVA

Tempo fa lessi un bizzarro articolo relativo a un treno disperso sugli Appennini. Una notizia tanto strana e incredibile che andrebbe benissimo nel palinsesto di una qualsiasi trasmissione che si occupa di misteri, veri o presunti.

Su quel treno, scomparso nell'ottobre del 1991, trovai poi pochissimi altri riscontri, il che fa pensare che si tratti soltanto di una leggenda metropolitana.

Io stesso ne ricavai un post sul mio blog, che però purtroppo non aggiunge molto altro alle scarse informazioni già reperibili in Rete.

Semmai la storia in questione mi ha dato l'occasione di ricordare un bellissimo film argentino del 1996, *Moebius*, girato dal regista Gustavo Mosquera.

Un giovane topografo viene chiamato dalle autorità della metropolitana di Buenos Aires per cercare di districare un incredibile mistero: il treno 86, con a bordo una trentina di persone, è sparito, svanito fra oltre duecento chilometri di linea. Le ricerche lo conducono agli studi operati da un suo vecchio insegnante d'università e a una sua strana ipotesi che ha a che fare con la teoria del nastro di Moebius...

Questa mia novel prende spunto da i due fattori appena citati (notizia e film) ma, come vedrete, va a parare altrove. Laddove il film è pura fantascienza "filosofica", *Il treno di Moebius* vira più sull'horror e sul bizzarro. In un certo senso la fantascienza c'è anche nella mia novel, ma non è certo come quella del film di Mosquera. Le somiglianza si fermano dunque qui, perché ho preferito giocarmela su territori più tenebrosi.

Ci sono per esempio tutte le suggestioni che mi regala da sempre uno dei pittori che più adoro, Hieronymus Bosch.

Non mancano altri richiami, piccoli easter egg e omaggi a film e romanzi che fanno parte del mio background. A voi lettori il compito di scovarli uno a uno.

Il treno di Moebius è un ebook del tutto autoconclusivo ma, come vedrete, si presta volentieri a un possibile sequel.

Sequel che con ogni probabilità avrete presto occasione di leggere.

UNO

Le immagini in bianco e nero scorrono per l'ennesima volta sullo schermo del proiettore.

La macchina da presa è puntata sulla boscaglia che cresce attorno alla ferrovia, asse secondario della Bologna-Firenze. Si tratta di un'area in aperta campagna, in cui alberi e prati costituiscono l'unico, monotono paesaggio. Le montagne circostanti suggeriscono ulteriori coordinate geografiche: l'Appennino Tosco-Emiliano.

Il treno arriva da nord. In realtà è una vecchia motrice elettrica a cui è attaccato un solo vagone, di quelli utilizzati per la manutenzione di rete. L'operatore punta la macchina da presa sul treno e ne segue il percorso, finché s'infila nella galleria che s'intravede molto più in là, dove la vegetazione è più fitta.

Si tratta senz'altro di una ripresa non prevista, casuale. Il proprietario della cinepresa è lì per realizzare un filmato del paesaggio bucolico, forse solo per prendere confidenza con l'attrezzatura. Ipotesi confermata dalla qualità non perfetta del materiale girato. La comparsa del treno deve avergli dato un elemento curioso in più su cui esercitarsi, tanto che l'attenzione del videoamatore è oramai tutta concentrata sulla motrice.

Aumentando il livello di zoom riesce a inquadrare l'uscita della galleria, un punto molto distante, posto lungo un tratto di binari che poco più in là svolta bruscamente oltre un tornante.

L'operatore attende la ricomparsa del treno. I minuti trascorrono, ma nulla accade.

Maurizio fa scorrere più veloce il nastro, saltando quasi mezz'ora di ripresa fissa e immobile, quasi come se fosse una foto. Quando il filmato torna a scorrere a velocità normale l'operatore si sta alzando, spazientito, stanco e probabilmente incredulo. Dov'è finita la motrice?

Il video s'interrompe bruscamente. Quando riprende, mezzo secondo più tardi, la scena è cambiata. Ora l'operatore è all'ingresso della galleria ferroviaria. L'ha senz'altro raggiunta in auto, incuriosito dall'accaduto. La cinepresa è puntata nell'oscurità del tunnel. Non ci sono lampade accese là dentro, così il buio è quasi

totale, eccezion fatta per la luce solare che penetra dalle due estremità. Eppure, nonostante tutto, una cosa pare evidente: nella galleria non c'è la minima traccia del treno.

Come se fosse scomparso nel nulla. Chissà come, chissà dove.

Maurizio spegne il proiettore e riaccende la luce nel piccolo ufficio dove ha accolto i suoi tre compagni di redazione. Li osserva uno alla volta.

Loris si gratta il mento con aria pensierosa. Il gigantesco cameramen sta senz'altro pensando ai dettagli tecnici del filmato che ha appena visto per tre volte di fila.

Tony è perplesso, né più né meno. La sua graziosa faccia da ex attore di soap opera mostra genuino, reale stupore.

Martina invece ha già raccolto le fotocopie dalla scrivania e le sta distribuendo ai due amici. Lei è l'unica, oltre ovviamente a Maurizio, a conoscere già quella storia. Non a caso sono i due cervelli della microredazione di *TG Enigma*, nome idiota che però è stato imposto loro dalla produzione di rete.

«Queste sono copie di un numero di *Cronaca Vera* del maggio 1971. L'unico giornale, a quanto pare, ad aver dedicato un articolo alla motrice scomparsa e ai tre macchinisti che aveva a bordo.» Martina si appoggia alla scrivania e continua la lezione. «La cosa singolare è che i tre sono spariti per davvero. Ho fatto un rapido controllo e a quanto pare sono stati dati per morti il 24 settembre del 1970, che è poi la data in cui è stato girato il filmato che avete appena visto. Motivo del decesso: incidente ferroviario durante dei lavori di manutenzione nella tratta appenninica tra Vaiano e Monteflauto, comuni della provincia di Prato. Solo che, come potete leggere sulle fotocopie che vi ho dato, due delle vedove dei macchinisti avanzano più di un dubbio sull'accaduto.»

Loris è il primo a commentare. «Uhm, ok, qui dice che le due poveracce non hanno nemmeno visto i corpi dei mariti, tanto da arrivare a sospettare che le bare fosse riempite con mattoni. Ma *Cronaca Vera* non è quel che si dice un giornale autorevole.»

A quel punto interviene Maurizio. «Nemmeno noi siamo esattamente *Superquark*, no? La produzione vuole una trasmissione simile a *Voyager*, a *Mistero*. Il che, diciamolo senza giri di parole, vuol dire che da noi si aspettano servizi di merda, pieni di sensazionalismo da due lire. Solo che noi siamo più etici di quello stronzo di Bonetti. Sì, perché stronzo lo è, anche se ci ha assunti. Quindi stiamo cercando di fare comunque un po' di giornalismo. E questa è una pista che

vale la pena battere.»

Il capo ha parlato, zittendo buona parte delle proteste del resto della squadra. Tuttavia Maurizio non vuole giocare al dittatore, bensì mettere le cose in chiaro: «Allora ragazzi, fuori le domande e le perplessità. Più facciamo chiarezza ora, più ci coordineremo in fase operativa.» Il che lascia sottintendere che la decisione è già stata presa. Quel che vuole Maurizio, in qualità di direttore artistico del programma, è solo un po' di partecipazione.

«Fammi capire», interviene Tony con la consueta pacatezza. «Stiamo parlando di un complotto, di un rapimento alieno o di che altro?»

«Bella domanda. Be’, di certo non di un complotto. Quei tre macchinisti erano dei poveracci, gente senza peso specifico nella società, pezzi piccoli. Quindi niente pista politica o via dicendo. Rimangono aperte tutte le altre ipotesi.»

Martina riprende parola. La ragazza ha un piglio sicuro, il tono da leader, oltre che una presenza fisica da modella. Maurizio ha quindici anni più di lei, quaranta a venticinque, eppure, se non fosse così innamorato del suo ruolo di direttore artistico integerrimo, ci proverebbe con lei a giorni alterni.

«Ragazzi, in realtà quasi sicuramente non troveremo nulla. Concordo con voi nel pensare che questo articolo può essere la solita scemenza scandalistica a cui ci ha abituato un certo tipo di stampa. Del resto ho chiesto a Trenitalia, ho telefonato alla questura di Prato e alla sede di un quotidiano locale, senza cavare un ragno dal buco. Ciò che rimane è il filmato che avete visto.»

«Che senz'altro non è un falso», conferma Loris, dall'alto della sua esperienza come operatore video. «Per qualità e caratteristiche, sembra davvero un super 8 degli anni '60 o '70. Dovrei esaminarlo meglio, ma non mi sembra una bufala. Dove avete detto che l'avete trovato?»

«L'ho trovato io, su Ebay», risponde Martina. «Cercavo materiale *strano* per le prime puntate del programma. Non è facile, perché molti inserzionisti non usano parole chiave specifiche per attirare gli appassionati di insolito. Col filmino sono stata fortunata. Lo vendeva un tizio di Firenze, che a sua volta l'ha acquistato, insieme a una marea di altra roba, da un robivecchi di Prato.»

«E come gli è venuto di metterlo all'asta su Ebay?» domanda Tony. «Io una robaccia del genere l'avrei buttata in pattumiera.»

«Invece il nostro eroe ha fiutato l'affare e ha messo in vendita questo video pensando proprio ai cacciatori di misteri, come noi. Ci è andata bene averlo preso prima di altri.»

«Martina, non so ancora se sia giusto definirlo un affare.»

«Tony, anch'io non so ancora se definirti un attore fallito o uno di serie B, però non ti rompo le palle ogni due minuti per fartelo notare.»

Ecco il difetto della ragazza: è piuttosto fumantina. Maurizio fa cenno ai due di piantarla, ma in realtà gli viene da ridere. «Giovani, quel che è certo è che fra due giorni andremo in trasferta a Prato e dintorni. Faremo un po' di ricerche in città, almeno per confezionare qualche bella ripresa d'apertura, poi giù alla galleria, dove concluderemo il servizio. Tra l'altro ho scoperto che quel tratto di ferrovia è stato chiuso nel '74, quindi nessuno ci romperà i coglioni. Direi che ci sono i presupposti per tirare fuori una bella puntata di *TG Enigma*.»

Loris abbozza una smorfia: «Scusa boss, ma non trovi un po' inquietante il fatto che le FFSS abbiano chiuso quella galleria pochi anni dopo la presunta scomparsa del treno?»

«Ma figurati», mente Maurizio. «Si tratta soltanto delle solite ristrutturazioni periodiche delle Ferrovie. Non lasciarti suggestionare dalle coincidenze.»

Tuttavia, anche se non può dirlo, è senz'altro il primo ad aver sentito un brivido quando ha scoperto il taglio di quella tratta a poco tempo dal misterioso incidente.

DUE

Il viaggio è piacevole, complice la giornata tiepida di metà ottobre. Loris è alla guida del suo Rav 4, nel cui bagagliaio è stipato tutto il materiale che utilizzerà per le riprese video.

La produzione ha concesso fondi molto limitati, del resto *TG Enigma* va in onda su un canale nato da pochi mesi, uno dei tanti che hanno preso d'assalto le nuove frequenze del digitale terrestre. Se non altro la produzione ha qualche ambizione di spiccare tra l'infinita offerta di telepromozioni, trasmissioni dedicate al Lotto e ai cartomanti. Lo dimostrano il lancio di programmi come *TG Enigma* e *Occhio al Cinema*, una rubrica dedicate alle nuove uscite del grande schermo.

Nulla di che, Maurizio non si illude. Vista la crisi e tutto il resto si ritiene perfino fortunato ad aver trovato quel lavoro, anche se aveva immaginato in modo differente la sua carriera. Anni trascorsi in un oscuro lavorare nella redazione del TG3, mandando giù merda per regalare gli sforzi e le fatiche ai pezzi grossi, e poi tanti saluti e grazie. Tagli del personale, ridimensionamento, le solite cose. Ma in fondo anche lui ne aveva le palle piene. Almeno ora può mettere il suo nome alle cose che realizza.

«C'è uno scrittore che in un romanzo parla di treni e stazioni fantasma, un tipo in gamba. Mi è venuto in mente un paio ore dopo la riunione dell'altro giorno. L'ho cercato a casa, ma chissà dov'è finito...» Loris scuote la testa. Nonostante la stazza da giocatore di rugby ha una passione per la lettura e una buona cultura generale. Lo si potrebbe definire un gigante acculturato.

«È Danilo Arona», conferma Martina, senza smettere di giocherellare con l'iPhone. «Ma non ricordo il titolo del libro di cui parli tu.»

La ragazza è di cattivo umore. Per quel che ne sa Maurizio, la sua collaboratrice ha un fidanzato, tal Enrico, che non apprezza le tante ore che Martina dedica al lavoro in redazione. A pelle e senza alcuna ragione reale Maurizio odia quell'uomo. Probabilmente è solo invidia, o gelosia.

«Sentite», s'intromette Tony. «Siete sicuri che sia il caso d'infilarsi in quel tunnel? Voglio dire, è abbandonato da trentasette anni... Non sarà pericoloso?»

«Abbiamo abbastanza torce per illuminare un piccolo Stato africano», replica

Loris. «E comunque chi non risica non rosica. Hai mai visto Daniele Bossari tirarsi indietro al momento di esplorare qualche casa abbandonata infestata dai fantasmi?»

«Bossari prende dieci volte quel che guadagno io» mugugna l'ex attore, ora conduttore sul campo di *TG Enigma*.

«Ovviamente nessuno rischierà nulla» interviene Maurizio. «Da quel che mi risulta la galleria è in buono stato. La attraversiamo, facciamo un po' di riprese e usciamo dal lato opposto. Punto e basta.»

«Intanto ci godremo mezza giornata a Prato, alloggiati all'Hotel Francia, su gentile concessione del dottor Bonetti e della produzione.» L'affermazione di Martina strappa una pernacchia a Loris. Il sito dell'hotel, un tre stelle alla buona, promette tutto fuorché lusso.

«Ho cercato di trovare alloggio direttamente a Vaiano, ma a quanto pare lì oramai ci sono solo agriturismi ultracostosi, per turisti pieni di quattrini. E comunque i pochi documenti che possiamo trovare riguardo al treno fantasma sono senz'altro a Prato, quindi vale la pena cercare lì.» La ragazza fa spallucce e si rituffa sull'iPhone.

Come temevano, in realtà non c'è molto materiale da reperire. Anzi, per dirla tutta, non c'è quasi nulla.

Maurizio e Martina hanno dapprima fatto un giro in Questura, guadagnandosi le occhiate attonite del vice ispettore addetto all'archivio. Il poliziotto ha risposto di non saperne nulla di quella storia, anche dopo aver dato una rapida controllata all'archivio informatico. «Sì, c'è stato un incidente nel '70» ha confermato di malavoglia. «Una tragica fatalità: binario divelto in uscita della galleria sulla tratta Vaiano-Monteflauto.»

I due hanno lasciato perdere, intuendo che con quel tipo era inutile insistere.

Ora siedono in un costoso bar in Piazza del Duomo e attendono l'arrivo di Tony e di Loris, che si sono attardati in albergo per sistemare l'attrezzatura. Maurizio è triste, ma non certo per il nulla di fatto in Questura, bensì perché lui e Martina si specchiano involontariamente in una vetrina lì vicino.

La ragazza indossa un trench leggero, stivali di cuoio e jeans attillati. I capelli castani, lunghi fino alle spalle accentuano “l'effetto modella”. Assomiglia un po' a Liv Tyler, con qualche forma in più nei punti giusti.

Per contro Maurizio è in leggero sovrappeso, stempiato, vestito con un giubbino di pelle sgualcito sui gomiti e con dei pantaloni che andavano di moda

dieci anni fa. Solo la statura, più alta della media, lo riscatta un poco.

Una bella coppia, non c'è che dire. Qualcuno potrebbe addirittura scambiarli per padre e figlia. Si lascia scappare un sospiro.

«Stanco?» domanda Martina, sorseggiando il suo Aperol.

«Ma no, figurati. Mi godevo il momento di pausa.»

La ragazza lo guarda stranita. Per fortuna Tony e Loris sbucano dall'altro lato della piazza, evitando l'inizio di una conversazione imbarazzante. L'ex attore è vestito come un dandy. Forse spera di essere riconosciuto da qualcuno, anche se ha recitato solo in soap opera per casalinghe in menopausa. Evidentemente ha scelto di partecipare alle riprese conciato così.

I due si siedono e ordinano aperitivi. Le cinque del pomeriggio sono passate da un pezzo. Il cameraman inghiotte salatini e patatine a manciate. Maurizio li aggiorna su ciò che hanno scoperto in Questura, cioè nulla.

«Allora facciamo una puntata in stazione?», chiede Tony, distratto da una graziosa mammina di colore seduta al tavolo a fianco.

«Domattina» replica Martina. «Ma solo per fare qualche ripresa. Dubito che si sbottoneranno di più rispetto a quanto hanno fatto al telefono. Ammesso poi che ci sia ancora qualche ferroviere che ricorda qualcosa sull'incidente del 1970. Stasera, invece, siamo a cena col robivecchi che ha venduto il filmato al grossista di Firenze che l'ha messo poi su Ebay.»

«Ha confermato l'appuntamento?» Tony non ci sperava più.

Interviene Maurizio: «Davanti alla promessa di cento euro è diventato molto cordiale.»

«Cento euro per non farci dire nulla di nuovo.»

«Sempre ottimista tu.»

Loris scoppia a ridere anche se quello non è un vero e proprio scambio di battute. Se non altro c'è qualcuno che si diverte.

L'appuntamento col robivecchi è in una trattoria dalle parti di Piazza Mercatale. L'uomo è sulla sessantina, tarchiato e con un pancione da bevitore. Sarà perché è toscano, ma a Maurizio ricorda vagamente Pietro Pacciani. Se non altro sembra meno suonato del defunto e presunto Mostro di Firenze.

«Il filmino l'ho comprato da un ragazzo di Vaiano. Era insieme a una marea di robaccia: vecchi giornali, fotografie di guerra, trofei di bocce, quadri di poco valore.» Il robivecchi continua a parlare mentre addenta la fiorentina: «Il ragazzo è uno di città. Da quello che ho capito è venuto a Vaiano solo per ereditare le cose

del nonno, morto la settimana prima. Non sapeva quasi nulla di tutte quelle cianfrusaglie che mi ha venduto. Voleva soltanto disfarsene per mettere in vendita la casa.»

Loris lo riprende con una handcam, ignorando gli sguardi perplessi del cameriere. Del resto, buona parte di quella chiacchierata finirà nel servizio per *TG Enigma*.

«Lei di dov'è, signor Carlo?» gli domanda Tony, seguendo la scaletta dell'intervista.

«Di Prato. Ma giro i paesi del circondario per raccogliere quanta più roba possibile.»

«Conosceva il signore di Vaiano che possedeva il filmino in questione?»

«Mah... a malapena. So che era un tipo strambo. Si chiamava Bartolomeo Gallorini. Voi lo definireste *artista*.» Pronuncia quella parola con lo stesso tono in cui direbbe “merda”. «Fotografo, se non sbaglio. Ha anche lavorato un po' a teatro, da giovane, come coreografo. O qualcosa così.»

Maurizio fa un cenno a Tony, indicandogli di passare alle domande che riguardano il treno. L'ex attore riconvertitosi presentatore esegue. «Senta, lei ha visionato il filmino che poi ha rivenduto al suo collega di Firenze?»

«Sì, ho visto tutte le bobine che ho comprato dal nipote di Gallorini. Per buona parte si trattava appunto di prove teatrali, ma nulla di rilevante. Niente attori famosi, roba di poco valore.»

«E il filmato col treno fantasma?»

Il signor Carlo si pulisce la bocca e annuisce. «Mah, mi è sembrata soltanto una stranezza. Se avessi sospettato che poteva interessare a una troupe televisiva di Milano avrei alzato il prezzo.» Se non altro è sincero.

«Ma lei non ne sa nulla dell'incidente che nel '70 ha coinvolto una motrice, un vagone e tre macchinisti nella tratta Vaiano-Monteflauto?»

«So soltanto che quello è un punto pericoloso. Non ne sono certo, ma mi pare che già negli anni '40 sparirono un paio di bambini che giocavano da quelle parti. Finiti giù nella scarpata e divorati dai lupi, ecco la fine che avranno fatto. Poi però il deragliamento della motrice di cui mi chiedete è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Per questo motivo hanno deviato la ferrovia. Così Monteflauto alla fine si è svuotato del tutto. Non che sia un male, eh.»

Maurizio non riesce a trattenersi e interviene, con buona pace di Tony che in teoria dovrebbe apparire come l'unico inviato “parlante” del servizio. «Perché dice così?»

«Monteflauto è sempre stato un posto strano. Pensi che si chiama così perché in passato si diceva che da quelle parti, nelle notti senza luna, il Diavolo in persona si recasse in paese accompagnato da un concerto di flauti infernali.»

Se non altro è una nota di folklore locale che nel servizio farà da classica ciliegina sulla torta. Maurizio però ha provato uno strano brivido mentre Carlo raccontava della scomparsa dei due bambini in tempo di guerra e la leggenda del piccolo paese fantasma.

«Nei mesi dopo la chiusura della ferrovia il paese si è spopolato», continua Carlo. «Per qualche tempo c'è stato un via vai di camion. Si parlava di un'impresa edilizia che voleva rilevare Monteflauto e a riconvertirlo in Dio sa cosa, ma non se n'è fatto più nulla. Oramai da quelle parti non ci va più nessuno.»

La cena si conclude senza ulteriori elementi interessanti da inserire nello speciale, anche se Loris ha lasciato accesa la handcam fino al caffè, nella speranza di ricavare qualche altra chicca dal robivecchi. Alla fine lo congedano coi cento euro promessi e in buona parte sciupati, e con una mezza ciucca per tutto il Chianti che si è bevuto.

Tony e Loris sono già andati a dormire. Maurizio e Martina siedono a un tavolino della hall, in albergo, e confrontano il programma del giorno seguente.

«Visita a Vaiano, visita alle rovine di Monteflauto e infine riprese del tunnel maledetto.» La ragazza indica i punti stampati sul foglio, ripetendoli per l'ennesima volta, con tanto di orari e tempi di permanenza alle varie tappe.

Maurizio annuisce e sorseggia il Cynar. Vorrebbe parlare d'altro con la sua assistente, ma non osa farlo. Sa che prendersi un'infatuazione del genere sarebbe stupido e controproducente, perciò si limita a spiarle le cosce mentre lei controlla la cartina stampata da Google Maps.

«Poi dopodomani andiamo a trovare l'unica vedova dei tre macchinisti che sono riuscita a rintracciare.» Martina alza gli occhi dal foglio e fissa il suo capo: «Qualcosa non va?»

L'uomo cerca di non arrossire: «No, tutto a posto. Ti ascoltavo. Hai programmato alla grande questa trasferta. Sei brava.»

La ragazza concede un sorriso: «Ho un buon maestro.»

«Mi spiace non poterti far lavorare a qualcosa di più serio rispetto a queste cazzate.»

«Io la prendo come cronaca e quindi come indagine. Non credo siano argomenti così stupidi da trattare.»

«Beh, viva l'entusiasmo allora! Comunque hai senz'altro davanti un bel futuro come reporter.»

«Mi piacerebbe più fare l'autrice televisiva. Come te.»

Maurizio reclina la testa senza rispondere. I complimenti di una donna sono sempre a doppio taglio. L'ha imparato grazie alle sue ex.

«Se avessi la possibilità di raccomandarti a qualcuno di serio lo farei» replica, infine.

«Per ora concentriamoci sul nostro treno fantasma.» Tuttavia le si legge in faccia che la prospettiva di una spintarella non le spiace affatto. «Al momento però dovremmo soltanto andare a dormire. Domani ci aspetta una giornata faticosa.»

«E sia.»

Si alzano entrambi. Hanno camere singole, una vicino all'altra. Dormire sapendo di averla a pochi metri, nascosta soltanto da un muro, non sarà facile. Per fortuna la tv satellitare dell'hotel è ben fornita di canali a luci rosse.

TRE

La mattina trascorsa a Vaiano si rivela una delusione totale.

Il paese è molto bello, da cartolina, ma non sembra nascondere nemmeno l'ombra di un mistero di qualche tipo. Anche la casa di Gallorini non è niente di ché. Il cartello “vendesi” è l'unica cosa che merita la pena di essere ripresa.

Perdono qualche minuto nel bar di una bocciofila popolata da anziani. Martina pone qualche domanda riguardo ai due bambini scomparsi negli anni '40 e sull'incidente del treno del 1970. Pochi hanno voglia di risponderle e, se lo fanno, insistono col dire che si tratta di storie vecchie, sepolte con l'abbandono di Monteflauto.

Un uomo dagli occhi catarrosi, mezzo ubriaco già prima di pranzo, ammonisce Martina in dialetto toscano. Si capisce ben poco di quel che dice, tuttavia a Maurizio sembra di intuire la parola “mostri” ripetuta più volte. Ma pensare di ricavare qualcosa di utile da quell'ubriacone è pura utopia, perciò lo lasciano al suo delirio alcolico, non senza una punta d'inquietudine per quanto ha cianciato.

Loris filma i dintorni del borgo. Male che vada recupereranno qualche minuto di video, come riempitivo. Dopo essersi concessi un pranzo veloce in un bar decidono di spostarsi a Monteflauto.

Per fortuna esiste ancora la stradina che porta al paesino abbandonato, anche se in teoria delle transenne rimuovibili dovrebbero indurre i curiosi a girare alla larga. La imboccano col Rav, curiosi e anche eccitati. In fondo quella parte del servizio ha il buon sapore della marachella da adolescenti troppo cresciuti.

La strada corre più o meno parallela alla ferrovia, che però si trova un chilometro abbondante alla loro sinistra, appesa al pezzo di montagna su cui gira attorno. A un certo punto intravedono anche la famigerata galleria in disuso. Si fermano per riprenderla da lontano. Ha un suo fascino, lì dove si trova, abbandonata da anni.

«Potrebbero girarci il remake di *Cassandra Crossing*» bofonchia Loris, che tra i quattro è quello che sembra essere più a disagio in quella crescente desolazione.

«Noi entreremo dal lato opposto» spiega Martina. «Ossia dai binari che partono

da Monteflauto. Tre chilometri e mezzo di marcia circa, prima di raggiungere la galleria.»

«Ma solo a me questo posto fa venire i brividi?» domanda il cameraman.

«Non è dove verrei a fare una gita» commenta Tony, stringendosi nel suo spolverino griffato.

Anche se è una giornata di sole l'aria è piuttosto fresca, forse perché stanno salendo un po' di quota.

Fanno qualche altra ripresa, individuando tra l'altro il grande prato da cui probabilmente Bartolomeo Gallorini ha realizzato l'incredibile filmato sul treno scomparso. Maurizio riflette sull'opportunità di scendere fin lì per riprendere il prato da vicino ma poi rinuncia. Tempo e fatica sprecata. Inoltre hanno un intero paese fantasma ad attenderli.

A un certo punto la strada asfaltata s'interrompe. O meglio: è così piena di crepe, che è impossibile proseguire in auto senza rischiare di rovinare il semiasse. Decidono quindi di raggiungere la meta a piedi. Mancherà sì e no un chilometro dal paese, di cui vedono già qualche tetto in lontananza.

«Ci conviene lasciare qui la macchina e continuare poi direttamente anche per la galleria, senza riprenderla» suggerisce Martina. «Sarà un po' lunga, ma del resto mi sembra l'unica scelta praticabile.»

Sbuffando e mugugnando, si mettono in marcia. Solo la ragazza sembra eccitata. Sarà perché è la più giovane della squadra.

Maurizio riflette sul fatto che è da quasi un'ora che non incontrano anima viva. Il punto è che, forse, non gli piacerebbe nemmeno incrociare qualcuno a spasso da quelle parti. La Natura si è ripresa grandi fette di territorio, tanto che il circondario di Monteflauto è oramai invaso da erbacce, rampicanti e alberi di ogni genere.

Le case abbandonate sono in parte rustiche e in parte più moderne, figlie del boom economico e poi abbandonate nel giro di un paio d'anni, dopo la chiusura del tratto ferroviario che collegava il paese a Vaiano. Non è un borgo grande. I pochi articoli che hanno trovato online parlano di trecento abitanti ai tempi d'oro. La stazione era giustificata dalla presenza di una piccola miniera di stagno non lontana da Monteflauto, a cui lavoravano diversi pendolari che venivano da Vaiano e Prato.

«Loris riprendi mentre ci avviciniamo», ordina Maurizio. «Questo panorama è fantastico.»

«Mi ricorda certi villaggi abbandonati che ho visto in Bosnia, quando ero

nell'esercito. Mancano solo quegli stronzi dei cetnici che riempiono le fosse comuni.» Il cameraman parla raramente dei suoi trascorsi sotto le armi. Quando lo fa di solito è perché è di cattivo umore, oppure nervoso. Ciò nonostante imbraccia la telecamera e si mette al lavoro mentre camminano.

Monteflauto è davvero desolato e desolante. Su Internet ci sono i resoconti e le foto di alcuni ragazzi che si sono spinti fin qui per il solo brivido di visitare una ghost town. Quasi tutti, anche i più sbruffoni, parlano di “sensazioni strane” nel passeggiare in quell'angolo di Italia dimenticato dal resto del mondo. Ora Maurizio capisce il perché.

Tony recita bene la sua parte. Passeggia tra le stradine e le case seguendo il copione che hanno studiato nei giorni scorsi. Va un po' a braccio ma, per essere un ex attore e non un presentatore professionista, non è nemmeno malaccio. Mentre lui e Loris si danno da fare con le riprese, Maurizio e Martina gironzolano tra le case abbandonate.

Quasi tutte sono vuote: gli abitanti del borgo hanno traslocato, non sono scappati gambe in spalla davanti a chissà quale minaccia soprannaturale. Quelle sono cose che accadono solo nei film horror. Eppure vedere gli edifici vuoti, i muri crepati e i rampicanti che penetrano ovunque fa un certo effetto.

Martina scatta foto con il suo iPhone. Ricordi personali, a quanto pare.

Maurizio fa un giro più largo e raggiunge la piazza del paese. C'è una chiesetta, ora sconsacrata, coi muri graffitati in modo osceno. Tra grossi peni, tette, bestemmie e soavi scritte quali “Juve merda”, spicca una citazione di Salvatore Quasimodo: “*Lievita la mia vita di caduto, esilio morituro*”.

Una bizzarria che lo stranisce. Poi lo sente: il suono di un flauto che arriva da lontano, a malapena percettibile. Maurizio alza la testa e cerca di capire da dove viene. Un crampo gli fa brontolare la pancia. Non serve gran fantasia per capire che si tratta di paura.

La musica è trasportata dalla lieve brezza che soffia tra le case. Non riesce a capirne la fonte. A quanto pare il flautista misterioso è nascosto nella boscaglia attigua al paese, sul lato opposto rispetto a quello da cui sono arrivati. Dà un'occhiata senza avvicinarsi troppo: vede soltanto una muraglia di vegetazione selvaggia. Concentrandosi meglio, intravede una casa semisommersa dalla boscaglia. La struttura più grande, rispetto a quella degli altri edifici, fa pensare alla villetta di qualche benestante. Ora è solo un rudere avvolto da erbacce e rampicanti.

Senza quasi accorgersene, Maurizio si trova ad avanzare verso quella casa. Forse il flautista è solo un buontempone che abita da quelle parti, anche se la melodia è strana, inquietante. Ricorda dei vecchi racconti di Lovecraft letti da ragazzino, in cui si parlava di musiche folli suonate da mostri dementi, anche se si rende conto che è solo la suggestione a fargli pensare a certe cose improbabili.

Quando è a pochi passi dalla villa, il cui cortile è oramai un tutt'uno con le graminacee infestanti, nota dei movimenti alle finestre. Poco più che ombre in movimento, forse qualcuno che scende dal secondo al primo piano. Si rende conto che, di chiunque si tratti, presto potrebbe trovarselo davanti.

Invece è Martina a comparire al margine del suo campo visivo. «Maurizio? Cosa ci fai lì impalato?»

«Non lo senti, il flauto?»

Indica la casa, ma in quel momento si rende conto che non c'è più alcuna musica.

La ragazza lo raggiunge mentre lui non toglie gli occhi dall'edificio. Nessuno esce per andar loro incontro.

«Cos'hai sentito?» gli chiede Martina, preoccupata.

«Qualcuno che suonava, là dentro.»

«Sarà stata la suoneria di un cellulare...»

«Il cellulare di chi, di grazia? Non siamo esattamente a Times Square.»

«Un ragazzo del posto in vena di scherzi?»

Nemmeno lei sembra così convinta. O forse sospetta che il suo capo sia impazzito di punto in bianco. «Senti, non è che in questo posto di merda si radunano satanisti o tossici? O tossici satanisti, che sarebbe perfino peggio?» L'idea di trovarsi davanti qualche invasato appassionato di croci capovolte e stupri di vergini non alletta il boss del *TG Enigma*.

«Chiamiamo gli altri e diamo un'occhiata dentro.»

La proposta trasforma le ginocchia di Maurizio in gelatina. Però non vuole rinunciare allo stupido ruolo di macho latino davanti alla sua collaboratrice, perciò annuisce: «Ma sì, vediamo chi cazzo si diverte a suonare il piffero mentre noi stiamo qui a lavorare.»

La villa doveva appartenere a una qualche famiglia borghese. Ha ancora flebili tracce di uno sfarzo passato che di certo non tornerà più. Loris gira per i saloni deserti del piano terra, riprendendo tutto. Non ci sono immagini migliori di quelle da inserire nel servizio che stanno confezionando.

«Se i fantasmi esistono non riesco a immaginare un posto migliore per ospitarli.» Il commento di Tony riecheggia nella casa abbandonata e vuota.

«Sui muri non ci sono graffiti», osserva Martina. «In molti degli altri edifici sì.»

«Perfino in chiesa» conferma Maurizio. Il boss del *TG Enigma* è fermo sul pianerottolo. Guarda verso l'alto. La rampa di scale è immersa nella penombra. Ha paura di veder sbucare qualcuno da lassù. Non sa come reagirebbe. Facendosela addosso, probabilmente.

Loris lo raggiunge e gli dà di gomito. «Saliamo a dare un'occhiata. Se non altro dalle finestre farò delle riprese da urlo.»

Così salgono per davvero, in fila indiana. Tony è nervoso almeno quanto il suo boss. «Non è che dobbiamo replicare per forza una specie di *The Blair Witch Project*, eh...»

Nessuno gli risponde. Al secondo piano la desolazione non cambia, né la totale assenza di creature viventi, a eccezione di ragni, millepiedi e mosche, queste ultime in realtà più morte che vive. Di flautisti misteriosi nemmeno l'ombra.

A un certo punto Martina esclama un «Cazzo!» che calamita tutte le attenzioni su di lei. È affacciata su una stanza meno vuota delle altre. Sul pavimento sono sparsi fogli strappati, vecchi giornali, perfino copertine di libri consunte dall'umidità o ricoperte di muffa. Uno scaffale rovesciato costituisce l'unico mobile superstite.

«La libreria della villa?» domanda Loris.

«Be', di certo non il cesso.» Maurizio entra, spostando le cartacce coi piedi. Le pagine di giornali risalgono alla fine degli anni '60 e ai primi '70. I fogli sono più interessanti. Sembrano appunti presi a mano, anche se purtroppo sono quasi del tutto illeggibili.

Anche Martina sta frugando con la punta delle scarpe. Alla fine riesce a recuperare i rimasugli di un'agenda. La raccoglie senza nascondere un certo disgusto.

«Sembra un diario.»

«Dimmi che è di Mussolini, così facciamo i quattrini senza dover più scarpinare in questi posti di merda» sospira invano Maurizio.

«Direi di no. Non si legge quasi nulla, ma forse si tratta di una sorta di registro di avvistamenti di...»

«Di?»

«Mah... animali nei boschi e sul monte qui vicino. Ma è scritto per metà in

codice o in dialetto, perché sono nomi che non conosco proprio. Guarda, ci sono anche dei bozzetti.»

Martina sbianca.

«Fa vedere.»

Maurizio prende l'agenda. Fatica a comprendere la scrittura nervosa, rovinata da ampie macchie di umidità. Però nota i tre o quattro bozzetti a carboncino che in parte si sono salvati dalla distruzione della libreria. Sono creature deformi che paiono uscite da un quadro di Hieronymus Bosch. La prima sembra una sorta di volatile, una gallina mostruosa con la testa da rettile e un osceno volto umanoide che le sbuca dal sedere glabro.

Il secondo essere è una specie di pallone di carne dotato di grossi piedi palmati. Tutto il corpo è punteggiato da corte propaggini, come proboscidi in miniatura. Un unico occhio ciclopico sta sulla sommità del corpo sferico.

C'è poi una specie di centopiedi, una scolopendra ributtante con diverse facce umane appena abbozzate che spuntano sulle placche superiori dell'esoscheletro.

La cosa che fa impressione è l'omino stilizzato disegnato affianco al centopiedi. Se la proporzione è giusta quel chilopode dovrebbe essere lungo qualcosa come otto metri.

«Direi che sono i disegni folli di una specie di pittore», commenta Maurizio, a metà tra lo schifato e l'affascinato.

«A me sembra sempre un diario, o un'agenda», lo corregge Martina.

«Guardate qui.» Tony tiene un foglio lurido tra l'indice e il pollice. Nonostante la sporcizia, si nota una sorta di emblema, un logo con tanto di sigla.

«Che cazzo è?», domanda Loris, senza smettere di filmare.

Maurizio riconosce quel simbolo. «È lo stemma del SID, Servizio Informazioni Difesa. Gli 007 italiani a cavallo tra la metà degli anni '60 e '70.» Prende il foglio. Non si riesce a leggere granché: una data, 2 febbraio del 1971, una serie di elaborate rilevazioni meteo e poco altro. Di certo il documento continuava su altre pagine che però si sono perse chissà dove.

«Vuol dire che i tizi dei Servizi sono venuti qui a indagare sul treno scomparso?» Ora Martina è eccitata. Fiuta lo scoop.

«Piano con le supposizioni. Magari hanno mandato qualcuno a dare un'occhiata. In fondo erano gli anni del terrorismo. Però non hanno cavato granché, perché di certo quella motrice non è stata attaccata da qualche rincoglionito delle Brigate Rosse, né dai fasci.»

«Non pensi che il nostro James Bond all'amatriciana possa essere anche

l'autore di questa agenda?»

La domanda di Loris non è stupida, tuttavia Maurizio preferisce non rispondere, piuttosto che dire una scemenza.

«Martina, raccogli questa roba e mettila nello zaino. Magari ne ricaveremo qualcosa di interessante per il servizio.»

«Va bene. Tra l'altro alcune pagine sono più leggibili di altre. Magari alla luce del sole...»

«A proposito di sole» interloquisce Tony. «Sono le tre passate. Per raggiungere la galleria a piedi ci vuole quasi un'ora, dico bene?»

La ragazza annuisce: «Minuto più, minuto meno.»

«Bene, allora saremo là alle quattro. La galleria è lunga due chilometri e qualcosa. Visto che volete filmarla intera, fino a sbucare dall'altra parte, non pensate che potremmo trovarci bloccati là più o meno verso il tramonto?»

Maurizio lo sa. Lo ha messo in conto in fase organizzativa. Gli era sembrata perfino una buona idea: tornare indietro e nel mentre eseguire delle riprese notturne. Ora però non è più così certo di volerlo fare. Però sa che Martina tiene molto al suo programma e non vuole deluderla. «Abbiamo un sacco di torce e il faretto della telecamera. Non ci saranno problemi a tornare. Vi prometto che per le nove di stasera saremo tutti a Prato a mangiarci una ribollita.»

Nessuno ha nulla da ridire. In fondo conoscono l'antifona: prima finiscono l'escursione, prima tornano a casa. Solo Tony sente il dovere di chiudere con una battuta: «E il tuo flautista, boss? A quanto pare non c'è da nessuna parte.»

Maurizio fa una smorfia. Non gli va di essere preso per un visionario. «Sarà stato davvero qualche stronzo che bazzica da queste parti. Lasciamolo perdere e incamminiamoci verso la meta. Questo posto di merda comincia a darmi sui nervi.»

L'idea è accolta di buon grado da tutti. Evidentemente il boss non è l'unico a sentirsi nervoso, tra quelle case fatiscenti e la vegetazione selvaggia.

Mentre si allontanano da Monteflauto, nessuno si guarda indietro. Si direbbero tutti molto concentrati sulla stradina piena di crepe e buche che porta alla stazione abbandonata, ma in realtà forse nessuno vuole voltarsi, rischiando di scoprire che qualcuno li spia dalle finestre buie degli edifici vuoti.

QUATTRO

La stazione, minuscola, non merita nient'altro se non qualche ripresa in fretta e furia. Tony recita la sua parte davanti all'obiettivo, raccontando che un tempo lì scendevano soprattutto i minatori che si recavano a Monteflauto per lavorare nelle cave di stagno.

I binari morti sono troncati un centinaio di metri oltre la stazione, mentre in direzione di Vaiano sono ancora integri. Martina ha trovato informazioni a riguardo, nei giorni scorsi. Le Ferrovie hanno smantellato la tratta a circa mezzo chilometro da Vaiano, lasciando il resto intatto. Nessuno sa perché. Quasi di sicuro si tratta delle classiche idiozie burocratiche all'italiana.

S'incamminano verso la galleria, con Tony di testa, Loris alle sue spalle, Maurizio e Martina a chiudere. Seguire i binari è la soluzione più pratica. Attorno a essi la vegetazione è cresciuta a dismisura, formando quasi due pareti di rampicanti e alberi infestanti. Solo in alcuni tratti si vede, in lontananza a valle, la strada che hanno percorso in macchina. L'auto stessa è ancora là dove l'hanno lasciata. Solo che da dove si trovano ora è un puntino insignificante e irraggiungibile.

A metà cammino, qualche nuvola sbuca dagli Appennini, velando il sole. Maurizio si stringe d'istinto nel giubbino di pelle, anche se arrancare tra i binari lo fa comunque sudare. Ogni tanto gli sembra di sentire qualche suono strano tra il verde. Anche Martina lo ha notato, tanto che guarda verso le piante con aria perplessa. Però l'attenzione della ragazza è rivolta soprattutto alla mezza agenda e ai fogli raccolti nella villa del flautista fantasma.

«Senti qua» racconta a Maurizio. «C'è un pezzo che si riesce a leggere: “*Attività insolitamente elevata, forse per colpa dell'incidente. Magari pensano che abbiamo mandato volontariamente qualcosa di grosso e minaccioso dall'altra parte*.” Poi aspetta... qui è tutto una macchia... ah, ecco: “*Ritengo sia stata una grande imprudenza inglobare il Punto Delta in un tratto ferroviario. Anche se...*”, e qui di nuovo non si capisce, fino a concludere con “*...esigenze di rete elettrica, ma dovevano rimediare altrimenti*”.»

«Diciamocela fino in fondo,» replica Maurizio, abbassando la voce per non

farsi sentire da Tony e Loris, che sono qualche metro più avanti, «credi che i tizi del SID controllassero questo posto a causa di qualche anomalia geologica particolare?»

«Hai letto anche tu l'articolo di *Cronaca Vera*. Sappiamo entrambi che si tratta di un giornale spazzatura, ma i due giornalisti che hanno scritto quel pezzo parlano senza giri di parole di “treno rapito dagli alieni” o “scomparso nell'Aldilà”.»

Il boss fa una smorfia. «Se avessero saputo delle leggende sul Diavolo di Monteflauto avrebbero scritto che il treno è finito all'Inferno.»

«Ok, ma esagerazioni a parte hai capito dove voglio arrivare?»

Maurizio socchiude gli occhi: «Senti, anche se lavoriamo a una trasmissione che si occupa di queste minchiate non è che dobbiamo per forza crederci. O forse pensi che io sia una specie di Giacobbo, pronto a sfornare libri sul 2012 e sulle cazzate che scrive Dan Brown?»

«Se per un momento la pianti di fare il capo ipervirile e mi ascolti...»

«E allora vai, spara.»

«Non sto dicendo che su questa tratta ferroviaria ci sia una sorta di anomalia spazio-temporale. Magari però quelli del Governo avevano scoperto qualcosa di strano. Ieri Loris ha parlato di Danilo Arona. Anch'io ho letto qualcosa di suo. Mai sentito parlare di zone finestra?»

«Sono romanzi. Così come le stronzate che ci propinano a *Mistero* sono, appunto, stronzate.»

Si impone di calmarsi. Straparla. Lo fa perché è nervoso. Non che creda alle teorie strampalate di Martina, ma qualcosa di bizzarro c'è.

«Be’, io ti dico soltanto di tenere gli occhi aperti. Registriamo tutto e prepariamo il servizio. Questo materiale però» sventola l'agenda sbrindellata, «lo teniamo da parte e lo studiamo con calma. Enrico, il mio ragazzo, è un regista. Non è famoso, nemmeno per sogno, ma è in gamba e conosce molta gente pronta a buttarsi in un progetto decente. Potremmo ricavarci un film, un mockumentary. Hai presente *Trolljegeren*, *Road to L.*, *Paranormal activity*?»

L'accenno al fidanzato di Martina strappa un'altra smorfia a Maurizio. All'improvviso si sente stanco e vecchio. «Senti, riparleremo di tutto una volta tornati a Milano. Non montiamoci troppo la testa per l'agenda di un lunatico e i suoi schizzi di quei mostri deformi.»

La ragazza sembra delusa, ma non replica nulla. Forse si aspettava pieno sostegno dal suo mentore. Di certo non si rende conto di averlo ferito distruggendo in un sol colpo i suoi sogni di una storia d'amore, o forse solo di sesso, con lei.

Ma la vita in fondo va così.

Il tunnel ferroviario si erge davanti ai quattro inviati del *TG Enigma*, cupo e silenzioso. Alla loro destra hanno la solida parete rocciosa a cui la galleria si appoggia. È separata dai binari da un piccolo declivio, una fossa piena di rovi e graminacee. Dall'altro lato c'è la solita boscaglia, fitta e impenetrabile. È da così tanto che non incontrano nessuno che potrebbero essere anche su Marte, per quel che ne sanno.

Solo che sul Pianeta Rosso non c'è senz'altro il divieto d'ingresso, attaccato a un cavallo di frisia, che sbarra l'ingresso al tunnel. Il cartello è divorato dalla ruggine, chiara prova del fatto che è lì da parecchi anni. Se non altro l'ostacolo è semplice da aggirare, a patto di essere a piedi, proprio come sono loro.

Tony ripassa il copione. Il lavoro imminente quantomeno lo distrae dall'atmosfera strana che si respira in quel posto.

Loris sta distribuendo le torce elettriche. Le ha scelte personalmente: robuste Maglite a tre batterie, resistenti agli shock e all'acqua.

«A voi due vi voglio minimo sei metri dietro» spiega a Martina e Maurizio. «Lì dentro c'è senz'altro eco, perciò dobbiamo evitare troppi rumori di fondo mentre Tony parla.»

La ragazza annuisce, ma in realtà sta di nuovo sbirciando tra i fogli recuperati a Monteflauto, quasi come se sperasse di scoprire chissà quale segreto prima di entrare nella galleria abbandonata. Maurizio l'ha vista anche scattare foto ad alcune pagine dell'agenda col suo iPhone, per poi spedirle via mail. Facile intuire il destinatario.

Una volta pronti Loris accende il faretto della telecamera ed entrano. Finalmente sono arrivati al punto clou del loro servizio.

Il tunnel è buio e sa di muffa, di chiuso. La luce solare penetra solo per pochi metri, poi lascia spazio all'oscurità violata unicamente dai fasci luminosi delle torce. Le pareti sono annerite dal tempo, dallo smog dei vecchi treni a vapore o chissà da che altro.

Tony è il primo della fila. Avanza sui binari, raccontando del treno fantasma e mostrando ai futuri spettatori del *TG Enigma* i punti in cui transitavano le motrici, in un senso e nell'altro. Forse Maurizio l'ha giudicato troppo duramente: anche se non ha un piglio del tutto professionale se la cava bene, con voce chiara e una buona parlantina.

A un certo punto Loris impreca e punta la telecamera oltre Tony, lasciandolo al buio. «Guardate là!»

Maurizio si sente sciogliere dal terrore. «Che cazzo c'è?»

«Un...» il cameraman avanza per controllare da vicino. «Una specie di posto di guardia! Ma che Diavolo... roba da non credere! Venite a vedere.»

Si avvicinano tutti. A lato del binario di destra c'è effettivamente qualcosa che sembra una piccola casamatta, con tanto di feritoia per eventuali cecchini o osservatori. È in muratura, dipinta di verde oliva. Al suo fianco ci sono pile di rifiuti, perlopiù bottiglie vuote, fazzoletti di carta e riviste ingiallite dal tempo. Una porticina metallica socchiusa è l'unico ingresso al bunker.

«Roba dell'esercito» commenta Loris, ricominciando a filmare. Lui militare lo è stato per davvero, quindi parla per esperienza. Si avvicina all'entrata e punta il faro della telecamera. «Ma cazzo... guardate che roba!»

Maurizio e gli altri lo raggiungono.

L'interno del piccolo bunker è una sorta di monolocale. Ci sono due brande spoglie e luride, un bagno chimico, un tavolo di metallo avvitato al pavimento. In un angolo qualcuno ha buttato delle lenzuola che un tempo dovevano essere bianche.

Il cameraman entra per primo, coi capelli che sfiorano il soffitto a causa dell'alta statura. Si guarda intorno, sposta qualcosa coi piedi. «Bossoli da 7.62, probabilmente di una mitragliatrice Beretta. Qualcuno sa dirmi che Diavolo ci fa qui una postazione di questo tipo?»

«Controllavano la galleria» suggerisce Martina.

«A quale scopo?»

«Non lo scopriremo restando qui» interviene Maurizio. «Muoviamoci a filmare il resto del tunnel. Aggiungeremo eventuali commenti in fase di montaggio.»

Sono tutti d'accordo. Abbandonano la casamatta e tornano sui binari. Dovrebbero essere all'incirca a metà. Dal lato opposto, l'uscita è una sorta di occhio luminoso, ancora troppo lontano per essere rassicurante.

Tony, professionale al punto da essere encomiabile, riprende a dare spiegazioni sulla galleria, a favore di telecamera. Dopo qualche minuto tutto sembra filare liscio, tanto che Maurizio inizia a pensare di essersi lasciato suggestionare da un sacco di sciocchezze. La stessa postazione dell'esercito che si sono lasciati alle spalle può essere un insediamento provvisorio utilizzato negli anni '70 per evitare che qualcuno si nascondesse nel tunnel ferroviario per chissà quali scopi criminali.

«Senti anche tu questo odore?»

La domanda di Martina lo distrae. Sta per rispondere di no quando lo sente: è puzza di ozono, la stessa che si diffonde quando finisce un temporale. D'istinto toglie il piede dal binario. Possibile che ci sia ancora corrente elettrica?

L'urlo improvviso di Tony lo fa sobbalzare. Si volta e vede soltanto Loris, riverso a terra con la telecamera tra le gambe. Il massiccio cameraman sta cercando di rialzarsi e continua a farfugliare qualcosa. Di Tony non c'è traccia.

«Che cosa è successo?» urla Maurizio. Né lui né Martina stavano guardando avanti quando il loro amico è sparito.

Loris si tira in piedi. Ha un'espressione di shock puro. «Un... cazzo di coso... un'anaconda gigantesca! È comparsa all'improvviso e l'ha inghiottito!» Alza gli occhi. «Dal soffitto! È calata dal soffitto.»

Puntano le torce verso l'alto. Non c'è niente. Però il povero Tony era una decina di metri più avanti rispetto al gruppo, quindi nulla esclude che il misterioso animale che se l'è preso sia ancora lì, nascosto nell'oscurità.»

Martina afferrà Loris per un braccio. «Sei sicuro che si trattasse di un serpente?»

«Cristo è stato un attimo. Non so nemmeno io di preciso cos'ho visto. Forse no, non era un serpente. Era orribile! Dovrei averlo ripreso.» Detto ciò inizia a smanettare coi comandi della telecamera.

«Non ora, Loris, non qui. Cerchiamo di mantenere la calma.» Maurizio si guarda alle spalle. L'ingresso del tunnel da cui sono entrati è molto più lontano di quanto credeva. «Dobbiamo tornare indietro. Subito. È la prima cosa da fare.»

«Ma Tony...» farfuglia Martina.

«Tu lo senti? Lo vedi? Vedi la sua torcia? No. Allora ragiona: non so come, ma è andato. Finito.»

La ragazza annuisce. È terrorizzata ma non in preda al panico. «Va bene, torniamo indietro.»

Non fa in tempo a finire di parlare che qualcosa si muove *dietro di loro*. Loris punta il faretto della telecamera giusto in tempo per vedere un'ombra enorme che striscia sul soffitto della galleria, poco più in là rispetto alla casamatta. È una mostruosa scolopendra color argilla, lunga almeno cinque metri, silenziosissima e ributtante. La luce la spaventa, o forse la sorprende soltanto, perché si lascia cadere sui binari con un movimento veloce. Per un attimo Maurizio ha la visione di volti umani a malapena abbozzati che crescono sul carapace del centopiedi gigante. Gli viene in mente il disegno dell'agenda e, di nuovo, l'arte spaventosa di Hieronymus Bosch.

«Via, via, di là, di là!» Senza pensarci si mette a correre dalla parte opposta, nel tratto ancora non percorso, verso l'uscita del tunnel. Nulla al mondo lo convincerebbe ad andare incontro a quel mostro. Anche Martina e Loris la pensano allo stesso modo, visto che corrono al fianco di Maurizio.

Si aspettano quasi di venire presi alle spalle, afferrati e dilaniati dalle mandibole della scolopendra gigante. Nulla in quel momento ha senso, né la ricerca di spiegazioni logiche né il senso di colpa per aver perso Tony. Conta solo muoversi più velocemente del chilopode.

Quando l'uscita del tunnel si avvicina tanto da poterla raggiungere con un balzo, Maurizio inizia a sperare di potercela fare.

CINQUE

Sbucano all'aria aperta rotolando sui binari, dal tanto che si sono slanciati per raggiungere l'uscita. Quasi come se siano certi che la luce del sole sia in grado di dissuadere il centopiedi dal proseguire l'inseguimento.

A quanto pare però è così, perché la sua schifosa testa antennuta non si fa vedere fuori dal tunnel ferroviario. Si sentono soltanto rumori, uno zampettio veloce e insistito sui sassi dei binari.

Loris prende sottobraccio i due compagni e li tira in piedi. Sembra essersi ripreso, almeno in parte, dallo shock del primo attacco da parte della scolopendra.

«Spostiamoci da qui. Nessuno ci garantisce che quel cazzone non uscirà dalla galleria.»

Ovviamente ha ragione. Martina e Maurizio lo seguono lungo i binari. Il cameraman ha ancora l’attrezzatura in spalla, o magari non si è nemmeno accorto di non averla mollata. Loris ha anche l'unica arma a loro disposizione, un coltello da campeggio infilato in un fodero alla cintura.

La strada ferrata s'interrompe di colpo a poco più di centocinquanta metri dall'uscita dal tunnel. Le traversine sono smontate e, da lì in poi, semplicemente non esistono più. Quel che rimane è una specie di sentiero tra la vegetazione, che si restringe man mano, in lontananza.

«Non è possibile» commenta Loris. «Il tratto ferroviario tra Vaiano e Monteflauto è chiuso, ma intatto. Siete voi due ad averlo scoperto su Internet, no?»

«Siamo finiti *altrove*. Quella bestia, il centopiedi, è disegnata nell'agenda che abbiamo trovato nella villa.» Martina apre lo zaino ed estrae il diario ingiallito. Mostra il bozzetto agli amici. «Prima leggevo qualcosa... Non si capisce granché, ma a quanto pare in questo punto» indica il tunnel, «c'è qualcosa che il Governo ha tenuto d'occhio per qualche tempo, dopo la scomparsa del treno. O forse lo conoscevano anche prima, non lo so, non so *niente*.»

La ragazza è sull'orlo della crisi di nervi.

Maurizio la scuote: «Ora calmati. Qualunque cosa ci sia là dentro, noi ne siamo usciti. Tranne Tony.» La consapevolezza è un pugno allo stomaco: il loro collega, Antonio Scardella in arte Tony è morto.

«Forse dovremmo tornare a cercarlo.» Nemmeno Loris è convinto di quel che dice.

«So che sembra stupido, ma il mio iPhone non trova campo.»

Martina ha ragione: nemmeno il Nokia di Maurizio ha linea. «Oh, andiamo... questo è un cliché del cazzo.»

«Togliamoci da qui» ribadisce il cameraman.

Se non altro camminare, allontanarsi, è qualcosa che li può mettere al sicuro dal mostro del tunnel, perciò si muovono.

Altri cento metri e una seconda sorpresa li attende: la vecchia motrice di un treno è rovesciata nell'erba alla sinistra del sentiero, per metà giù dal fosso che lo separa dalla parete della montagna. Poco più in là c'è anche un vagone. Entrambi sono quasi del tutto ricoperti da erbacce e rampicanti, il che è indicativo del tempo da cui sono lì.

«Cercavamo il treno? Eccolo! Ora ve lo riprendo per bene.» Loris non sta dando di matto: si mette per davvero a filmare i due rottami invasi dalla vegetazione. «È uno scoop, no? Un vero scoop. Chissà se riusciremo a vantarcene con un cazzo di qualcuno. Tu che dici capo?»

Martina inizia a singhiozzare. È sempre più vicina al punto di rottura. Maurizio fa un gesto istintivo e la stringe a sé. Nonostante tutto sente un'erezione tendere il cavallo dei pantaloni. «Dobbiamo soltanto continuare a camminare. Vaiano è a qualche chilometro e presto il sole tramonterà.»

La ragazza si stacca e lo guarda con gli occhi lucidi: «Credi davvero che alla fine di questo percorso troveremo Vaiano?»

Non c'è una risposta valida all'interrogativo. Si dissetano con ciò che resta dei loro Gatorade, mentre Loris completa le riprese del treno. Nemmeno lui è così incauto da tuffarsi tra i rovi per filmarlo da più vicino. Dopo una decina di minuti abbassa la telecamera con un sospiro. Pare aver sbollito la rabbia. «Ok, riprendiamo. Grazie per avermi aspettato.»

Un quarto d'ora più tardi il sentiero è così stretto da dover procedere in fila indiana. La vegetazione selvaggia forma una sorta di muraglia ai lati del percorso, rendendolo così obbligatorio. In tal modo però i tre superstiti della redazione di *TG Enigma* non riescono a vedere a valle, laddove c'è la strada che hanno percorso in macchina poche ore prima.

Ma la strada ci sarà ancora? Questo è il pensiero di Maurizio.

Sopra le loro teste il sole è una sfera arancione calante oltre le montagne. Presto sarà buio e ancora non vedono la fine della loro strada. Al lui viene in mente Dante. La selva oscura che porta all'Inferno se l'è sempre immaginata così, fin da adolescente, quando si era fatto catturare da una versione della Divina Commedia semplificata per i ragazzini.

Il suono del flauto arriva all'improvviso, pietrificando tutti e tre sul posto. Anzi, per dirla tutta si tratta di un coro intero di flauti che suonano stonati, in lontananza.

«Credo di sapere chi sono.» Dopo aver fatto questo annuncio altisonante Martina si mette a correre in avanti lungo il sentiero. Prima che possano fermarla è già arrivata a un punto in cui un salice ritorto forma una specie di ombrello. La ragazza vi si arrampica in fretta e furia, senza badare ai rami e alla corteccia che le strappano i vestiti.

«Cosa credi di fare?» urla Maurizio.

«Avevo ragione... mio Dio, avevo ragione!» Martina si copre la bocca. È sconvolta. Ci vuole un po' per convincerla a scendere. Maurizio prende il suo posto sul salice, anche se è molto meno bravo ad arrampicarsi. Si trascina fino in cima, a cavalcioni tra i rami più grossi. Da lì riesce a vedere oltre la muraglia di vegetazione. Non c'è alcuna strada, né asfalto, né qualcosa che gli ricordi anche soltanto in minima parte il paesaggio visto in precedenza. In compenso si vede una distesa verde, punteggiata da macchie di alberi rigogliosi. Proprio da uno di quei boschi, giù a valle, sono appena uscite due creature incredibili, del tutto identiche a quelle disegnate nei bozzetti del diario-agenda.

Sono sfere carnose di colore rossastro, grosse come elefanti, dotate di corti pseudopodi simili a proboscidi. Si muovono con movimenti lenti e buffi, camminando su zampe palmate. Hanno un occhio ciascuno, sulla sommità del corpo. Un occhio idiota che pare guardare soltanto il cielo. A Maurizio il loro incedere ricorda quello dell'ippopotamo blu della Lines, un vero tormentone degli anni '80. Il passo goffo dei mostri-palla è accentuato dal rumore prodotto dalle proboscidi, del tutto simile a un concerto di flauti.

«Cristo, Cristo santissimo.» Dà un'ulteriore occhiata al panorama, quindi si lascia quasi cadere a peso morto a terra.

Mezz'ora più tardi i tre di *TG Enigma* sono seduti in una minuscola radura ai lati del sentiero. Non potendo fare altro hanno deciso di percorrerlo per un po', accorgendosi che, man mano, comincia a scendere verso valle. Col buio non se la sentono però di avventurarsi laggiù, dove a quanto pare abitano mostri che paiono

usciti dalla mente di un folle.

La radura, circondata da bizzarri fiori selvatici dai petali grassi e da piante sconosciute, offre quantomeno la possibilità di riprendere fiato. Loris ha conficcato a terra una delle torce, impostandola in modalità lampada. Gli snack residui costituiscono una sorta di cena, anche perché nessuno di loro si fiderebbe a mangiare le grosse bacche viola che crescono sui rovi lungo il sentiero.

Maurizio non smette di osservare Martina, immersa nella lettura dell'agenda rinvenuta alla villa.

Loris invece sta controllando tutto il girato della giornata, specialmente la parte ripresa da quando sono finiti in quella sorta di mondo alieno e allucinato. La morte di Tony, inghiottito dall'alto dalla scolopendra del tunnel, ha inorridito tutti quanti.

Maurizio rompe il silenzio e si rivolge alla sua collaboratrice. «Allora, hai trovato qualcosa che ci può essere utile?»

Alla domanda del capo, la ragazza stacca per un momento gli occhi dal diario: «In realtà poco. Si leggono solo alcune frasi, non si capisce granché.»

«Tuttavia un'idea te la sei fatta.»

Martina annuisce: «La galleria che abbiamo attraversato ingloba un qualcosa chiamato Punto Delta. Una congiunzione... un'anomalia... non so come definirla. A ogni modo deve essere un punto di passaggio.»

«Da dove a dove?»

«Dal nostro mondo a... non so cosa. L'Inferno, l'Aldilà, un mondo parallelo, una dimensione aliena: sono tutte ipotesi. A quanto pare gli stessi imbecilli che sorvegliavano il Punto Delta non lo hanno mai scoperto con certezza.»

«Lo sorvegliavano da quanto?»

«Impossibile capirlo. Mi sbilancio nel dire che lo conoscevano anche prima dell'incidente del treno. Di più non so. Questi fogli sono pieni di macchie, muffa...»

«Le solite stronzate all'italiana» bofonchia Loris. «Hanno trovato una cosa più grande di loro, anzi, più grande di *tutta* la nostra fottuta scienza, e l'unica cosa che son riusciti a fare è nasconderla e sperare che venisse dimenticata.»

«Qualcuno deve sapere... deve conoscere...»

«Sono puttanate, Martina» la interrompe il cameraman. «La verità è che qui bastardi, i Servizi, il Governo o sa il cazzo chi, hanno proceduto a spanne per un po' e poi hanno risolto tutto chiudendo il tratto ferroviario e abbandonando l'area. Forse quel passaggio, il Punto Delta, è cambiato, è diventato improvvisamente attivo, e loro hanno lasciato perdere. Ecco la tua verità. Una soluzione molto

italiana.» Loris butta a terra la bottiglietta d'acqua vuota e si stringe la testa tra le mani. Per qualche minuto nessuno parla.

«Ci sono quelle case» butta lì infine Maurizio. «Case vuol dire un cazzo di civiltà o comunque qualcuno con cui comunicare. Non più scolopendre o mongolfiere dai piedi palmati.»

Si tratta di edifici che ha notato lui stesso scrutando l'avvallamento dalla cima dell'albero. Grazie allo zoom della telecamera sono riusciti a tracciare una sorta di mappa fotografica dei dintorni. Laggiù, dove nel loro mondo ci sono Vaiano Prato e altri paesi, a “Mondo Delta” ci sono soltanto masse abnormi di verde e vegetazione. Oltre la prima valle, quella in cui hanno visto i mostri-palla a spasso, ce n'è una seconda in cui le riprese mostrano le sagome di un minuscolo agglomerato urbano. Capanne e palafitte, più che case.

«Allora siamo d'accordo di andare là?» domanda Martina.

«Con la luce del sole, sì. Forse gli abitanti di quel posto potranno aiutarci.»

«E chi ti dice che non ci vivano dei selvaggi o degli altri mostri?» Loris scuote la testa. La morte di Tony l'ha sconvolto.

«Vedi altre alternative, genio?» Maurizio inizia a non poterne più. «Forse potremmo riattraversare la galleria e sperare che quel centopiedi gigante se ne sia andato in vacanza all'Isola d'Elba.»

«Anche giù a valle ci sono mostri. Non parlo soltanto di quelle schifezze sferoidali con le proboscidi a flauto.»

Loris ha ragione. Dal momento in cui sono riusciti a vedere oltre il sentiero si sono accorti del gran brulicare di vita di quel posto. Hanno osservato creature simili a enormi batraci esapodi spostarsi in gregge, inseguiti da umanoidi dalla testa di ibis e dal corpo bluastro e glabro. Hanno visto lumache giganti, con malevole teste umane deformi posizionate sulla sommità delle antenne sensoriali. Perfino in cielo ci sono bizzarri rapaci dall'aspetto inquietante.

«Almeno laggiù avremo più spazio per muoverci e per scappare.» Maurizio è comunque disposto a vedere quegli esseri da vicino, piuttosto che tornare nel tunnel.

«Visto che a quanto pare avete già deciso io provo a dormire. Non c'è molto altro da aggiungere, giusto?» Detto ciò il cameraman si stringe nel giubbino e si raggomitola nell'erba, utilizzando la sacca dell'attrezzatura come cuscino. Dopo qualche minuto lo si sente russare sommessamente. A quanto pare il vecchio addestramento militare, dormire ogni volta che è possibile farlo, è tornato a galla.

Maurizio controlla per l'ennesima volta il cellulare, ovviamente ancora senza

campo.

Martina lo fissa, seduta davanti a lui, con la sola torcia-lampada a separarli.

Vorrebbe dirle qualcosa ma non gli viene in mente nulla d'intelligente.

La ragazza intuisce il suo disagio e riesce perfino ad abbozzare un sorriso.

«Capo, dobbiamo riuscire a tornare indietro: abbiamo con noi lo scoop della vita.»

«Non so se qualcuno crederebbe mai a una storia del genere. Nemmeno vedendo i filmati.»

«Ma questo posto esiste. Nessuno può dire il contrario.»

«In questi anni ne ho viste di porcate insabbiate per opportunismo... Ma forse il tuo fidanzato potrà ricavare un bel film a costo zero, che ne dici?»

Appena finito di parlare Maurizio teme di essere stato troppo acido. In realtà però Martina sta sorridendo di nuovo.

«Già, potrebbe realizzare una specie di *Avatar* in chiave horror. Le creature che vivono qui superano di gran lunga la fantasia di quel minchione di James Cameron.»

«E non ci accuserebbero nemmeno di aver plagiato Pocahontas.»

La ragazza ride ma ha gli occhi lucidi. Lo scambio di battute l'ha un po' rinfrancata, ma la tensione a cui è stata sottoposta nelle ultime ore l'ha quasi distrutta.

Mai come in quel momento Maurizio prova un senso di protezione verso di lei. È una sensazione bella, ma al contempo orribile, perché è lo stesso sentimento che proverebbe un padre per la figlia. Anche se è assurdo pensare a certe cose in una situazione del genere, l'uomo si accorge che è sul punto di rivelare a Martina i complicati sentimenti che prova nei suoi confronti.

Poi qualcosa cala dal cielo. Una grossa forma alata scende sulla testa della ragazza e gliela strappa via con un movimento rapidissimo. Il sangue spruzza tutt'intorno.

Alla luce della lampada Maurizio riesce a scorgere una sorta di grande volatile, solo che le fauci che hanno decapitato Martina sono parte di un volto umanoide che sbuca dal fondoschiena glabro del rapace.

L'urlo dell'uomo sveglia Loris che si alza di scatto impugnando il coltello da campeggio, la loro unica arma.

Il mostro intanto gira su se stesso, mostrando un collo da struzzo sormontato da una testa da rettile. Gli occhi malevoli scrutano quelle che per lui sono altre due papabili prede.

Loris si esibisce in un affondo rabbioso, conficcando la lama nel ventre della creatura.

Il verso stridulo è così acuto da obbligare i due a coprirsi le orecchie. Se non altro il mostro, ferito e sofferente, abbandona l'idea di proseguire la cena a base di carne umana.

Maurizio, sdraiato a terra in preda allo shock più puro, lo osserva mentre vola via nel buio senza smettere di strillare. Poi il suo sguardo si posa sul corpo senza testa di Martina. Per qualche assurdo motivo è ancora seduto a gambe conserte, così come si trovava prima dell'attacco del rapace. La ferita mortale è netta come un colpo di motosega. Il collo tagliato spruzza sangue tutt'intorno, finché il cadavere perde la sfida con la forza di gravità e cade riverso a terra.

«Basta, cazzo, basta.» Loris afferra il braccio di Maurizio e lo solleva. «Ce ne andiamo. Ora.»

SEI

Ripercorrono il sentiero all'indietro, inciampando più volte. La luce delle torce serve se non altro a non finire giù nelle fosse piene di rovi ai lati della stradina. Maurizio è consapevole del fatto che è stata proprio la luce ad attirare il mostro, ribattezzato da Loris “Testa di culo”, tuttavia procedere al buio è un'alternativa impraticabile.

Il boss di *TG Enigma* non si è ancora reso del tutto conto che Martina è morta. È morta mentre lui stava per rivelarle qualcosa dei sentimenti che provava. L'unica cosa che rimane della ragazza è lo zaino che contiene l'agenda e i fogli recuperati alla villa di Monteflauto. Maurizio l'ha afferrato mentre Loris lo trascinava via di peso.

«Ma che hai intenzione di fare?» domanda per l'ennesima volta al cameraman. «Non vorrai attraversare quel cazzo di tunnel...»

«E invece sì. Stare qui è altrettanto pericoloso. Dovevamo tornare indietro subito.»

Arrancano per un tempo indefinito, troppo concentrati a non cadere per concedersi altri scambi di opinioni. Maurizio guarda spesso in alto, dove il cielo è illuminato soltanto da uno spicchio di Luna. Non ci sono altri mostri alati in vista, ma anche quello che ha divorato la testa di Martina è comparso in un attimo, silenzioso e letale.

A un certo punto la torcia di Loris illumina qualcosa di metallico. È il treno scomparso, il che vuol dire che sono vicini alla meta. Si fermano per prendere fiato. Alcune creaturine minuscole zampettano nei pressi della motrice rovesciata. Allarmati, li illuminano con le Maglite. Quelli che sembrano conigli bianchi si fermano a fissarli. I loro volti sono umani, ma con grossi occhi tondi, del tutto bianchi.

«Ne ho piene le palle di questi aborti» sbotta Maurizio.

Uno dei conigliodi gli si avvicina al piede destro. Lo scalcia via con violenza.

Gli altri si disperdono nell'erba.

«Hai ragione, Loris. Proviamo ad andarcene, o qui finiremo come spuntini nella pancia di qualche mostro.»

Il cameraman annuisce, più determinato che mai. Arrivano finalmente in vista dell'imbocco della galleria. A quel punto, Loris si ferma e guarda il suo capo. «Non c'è un modo semplice per dirlo, quindi sarò schietto: difficilmente arriveremo entrambi dall'altra parte se il centopiedi è ancora là dentro. Ma uno di noi può farcela. Camminiamo distanziati, io su un binario tu sull'altro. La bestia non avrà il tempo di attaccare entrambi.»

Maurizio sente una stretta allo stomaco e un dolore alla vescica. Ha una paura folle, ma sa che l'amico non ha torto. «Se arriverai tu dall'altra parte, vedi di parlare di questa assurdità a qualcuno che può dare un senso alle nostre morti.»

Loris batte una manata sulla borsa della telecamera. «Ho i video. Tu hai gli appunti di Martina e gli scatti che hai fatto col cellulare. Qualcuno ci ascolterà.»

Maurizio ne dubita ma non dice nulla. In realtà sta già pensando a una specie di strategia. Si scambiano uno sguardo d'incoraggiamento ed entrano nella galleria. Loris sceglie il binario di destra, lasciando quello di sinistra al capo.

Avanzano con le torce puntate nell'oscurità. Sono disarmati, ma intanto bastoni e sassi sarebbero comunque inutili contro la scolopendra gigante.

I passi dei due uomini riecheggiano nella galleria.

Quando ha divorato Tony, il mostro si è calato dal soffitto, quindi si può dedurre che quella sia la sua strategia d'attacco preferita.

Maurizio evita però di illuminare verso l'alto. Da quel poco che è riuscito a capire le creature che popolano “Mondo Delta” sono attratte, o forse spaventate, dalla luce artificiale.

Hanno percorso all'incirca trecento metri, quando un rumore appena percettibile filtra nel silenzio davanti ai due uomini. È il suono di qualcosa che ticchetta sulla pietra, in rapido avvicinamento.

«Arriva il bastardo» sussurra Loris.

Maurizio non risponde. Lascia che il suo amico guadagni qualche metro, tenendo l'orecchio teso nel tentativo di captare i movimenti della scolopendra. Non riesce a capire chi tra i due sta puntando. A un certo punto decide che è il momento di agire, prima che la tensione lo stronchi del tutto. Spegne la torcia e inizia a correre con tutte le energie che gli rimangono.

Spera di non inciampare, di non cadere. Per il resto deve solo continuare dritto e augurarsi che il suo piano funzioni. Visto che ancora intravede la luce della Maglite di Loris alle sue spalle, inizia a pensare di potercela fare.

Il cameraman non ha ancora capito qual è la sua strategia, o forse nulla al mondo lo indurrebbe a spegnere la torcia.

A un certo punto Maurizio sente qualcosa che passa sopra la sua testa, zampettando sulle pietre del soffitto. Pensa di aver sbagliato tutto e che a breve verrà divorato. Invece la scolopendra passa oltre. A questo punto l'urlo di Loris non si fa attendere molto: il mostro l'ha raggiunto.

Maurizio accelera, respingendo il senso di colpa per aver sacrificato l'amico. L'istinto di sopravvivenza è troppo forte per giocare a fare l'eroe. Anzi, in cuor suo spera che il centopiedi si attardi a pasteggiare col corpo di Loris, lasciando così a lui il tempo per raggiungere l'uscita.

Non è nemmeno certo che sia possibile ripercorrere il passaggio dimensionale in senso inverso, ma a quel punto poco importa visto che se si ferma è perduto. Più volte rischia di cadere ma non vuole accendere di nuovo la torcia. Quando crede di non farcela più, di scoppiare, intravede l'uscita della galleria, a malapena illuminata dallo spicchio di Luna, evidentemente comune a entrambi i mondi.

A quel punto la salvezza è davvero a un passo. Arranca, sforza i muscoli tesi e doloranti. In un film dell'orrore quello è il momento in cui il mostro ricompare all'improvviso e gioca un brutto scherzo al protagonista. Per fortuna la realtà è per una volta più clemente: Maurizio sbuca all'esterno della galleria.

La prima cosa che nota è che i binari proseguono ben oltre il tunnel. Il ché vuol dire che è tornato a casa. Avanza per qualche metro e alla fine si lascia cadere in ginocchio sui sassi, quindi vomita. Non butta fuori soltanto il poco che ha mangiato, bensì anche rabbia, paura, fatica.

Quando rialza la testa vede quattro uomini davanti a lui, fermi a osservarlo. Forse sono sbucati dalla boscaglia, oppure erano lì al buio, in attesa. Poco importa.

Un paio sono sulla sessantina, gli altri più giovani. Indossano giubbini da cacciatori, stivaletti da fatica, berretti. Tutti impugnano fucili a canna doppia. Quasi certamente sono bracconieri, ma in quel momento Maurizio è comunque felicissimo di averli incontrati.

«Oh, Dio! Dovete aiutarmi, vi prego. Mi sono perso oltre... oltre questa galleria. C'erano altre persone con me. Miei colleghi.»

Fatica a formulare le frasi, non vuole essere preso per pazzo. «Devo avvertire le autorità. Potete darmi uno strappo fino a Vaiano? Posso pagarvi.»

Uno degli uomini si fa avanti. È il più anziano, un tizio tarchiato, dai capelli bianchi, con sopracciglia cespugliose. Parla un dialetto toscano aspro e duro: «Perché siete venuti a ficcare il naso? Da quando i soldati se ne sono andati qui è tutto tranquillo. Possiamo gestire i ruzzolamerda che ogni tanto escono dal tunnel ma non i bischeri impiccioni come lei.»

Maurizio ha un brutto presentimento. «Io e i miei amici non sapevamo nulla di questo posto. Altrimenti col cazzo che saremmo venuti qui.»

Uno dei bracconieri più giovani scoppia a ridere con disprezzo, ma viene zittito dai suoi compagni. Il vecchio, invece, non stacca gli occhi da Maurizio: «Può darsi che lei abbia anche ragione, ma oramai il danno l'è bello che fatto.» Detto ciò toglie la sicura della doppietta e la punta alla testa del direttore di TG *Enigma*.

«Aspetti, ma che fa, è impazzito? Lei non può minacciarmi così!»

In un moto d'orgoglio Maurizio fa per alzarsi. L'uomo però lo spinge a terra di nuovo con la canna del fucile.

«Stia buono, non complichi le cose.»

Alle spalle del vecchio qualcuno bofonchia: «Oh Dionigi, fai in fretta, ché stare qui fa venire i brividi.»

L'uomo non gli bada, resta concentrato sul fucile. I suoi occhi brillano di determinazione, ma anche di tensione.

«Mi dica almeno cos'è quel mondo in fondo al tunnel. Lei lo sa, me lo spieghi. Ne ho diritto.» Maurizio cerca di appellarsi al buon senso del vecchio. Se solo riuscisse a creare una certa empatia con lui...

«A questo punto che importa? Non cambierà nulla, e poi non ho vere risposte da darti. Nessuno le ha mai avute.»

«Cerchiamole insieme. Io posso...»

Un nuovo colpo in faccia sferrato con la canna della doppietta zittisce Maurizio. La percossa gli ha spaccato il labbro e un dente. Sente il sangue colargli in bocca, mischiato con le lacrime.

«La prego non mi uccida. Non parlerò, non racconterò a nessuno di questo posto.»

«Mi spiace, dico davvero. Se fosse nei miei panni farebbe la stessa cosa. Piccola o grande ognun fa la sua parte sul teatro del mondo e poi se ne parte. La mia parte è questa, né più né meno. Qual sia la sua, ormai non importa più.»

Allora capisce che è finita, finita per davvero.

L'ultima cosa che sente è il suono di un flauto, lontano nella notte e nello spazio.

Poi più nulla.